

Sono consultazioni amministrative ma il premier Shamir le ha trasformate in un pronunciamento popolare contro l'avvio del negoziato con l'Olp

A Gerusalemme la leadership clandestina ha invitato al boicottaggio e ha proclamato uno sciopero generale in tutto il territorio arabo occupato

# Israele al voto: sì o no al dialogo



Negozi chiusi e soldati durante lo sciopero generale di un anno fa

Elettori oggi alle urne in Israele per le elezioni amministrative. Il voto assume il carattere di un test politico non solo a Gerusalemme, città divisa e la cui popolazione araba partecipa attivamente alla «intifada», ma su scala nazionale: Shamir invita infatti a votare Likhud per dire di no al dialogo con l'Olp. La leadership della rivolta ha proclamato lo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Votando per il Likhud rivolgerete un messaggio al mondo, dimostrerete che il popolo israeliano non vuole discutere con l'Olp sul futuro di Eretz Israel (la Terra di Israele, nome biblico dell'intera Palestina). Con queste parole, pronunciate dinanzi ad un raduno elettorale a Haifa, il primo ministro Shamir ha inteso trasformare il voto amministrativo di oggi in un voto politico, nel tentativo di prendersi la rivincita sulla aritmetica parlamentare uscita dalle elezioni generali dello scorso novembre e che lo ha costretto a governare di nuovo insieme ai laburisti.

La polemica con i suoi alleati nella coalizione è diretta ed esplicita: domenica nella riunione del governo Peres aveva affermato che la maggioranza degli israeliani è adesso favorevole al dialogo con l'Olp. «Questa elezione - ribatte Shamir - dovrà dimostrargli che si sbaglia». Nello scorso autunno Shamir accusava il leader laburista di voler trasformare le elezioni per il Parlamento in una sorta di referendum sulle sue proposte di pace; ora è lui a voler trasformare le elezioni amministrative in un referendum contro lo sciopero di pace.

Sarà dunque un confronto senza esclusione di colpi, destinato a pesare sul futuro comportamento del governo (e delle sue componenti) e che assume una connotazione particolare proprio qui, a Gerusalemme, con le strade del settore arabo percorse quotidianamente dai «sussulti della intifada». La città è stata dichiarata unilateralmente da una legge israeliana «capitale unica e indivisibile» dello Stato ebraico, ma il suo settore orientale è in effetti un territorio occupato, rivendicato dai palestinesi come capitale del loro Stato indipendente. Gli abitanti arabi di Gerusalemme est, che rifiutano l'annessione, non hanno la cittadinanza israeliana e sono considerati «residenti stranieri» (cioè giordani), o «adesso» addirittura apolidi, dopo il disimpegno formale di re Hussein dalla Cisgiordania, vedendosi però riconosciuto il diritto di votare nelle elezioni municipali.

In passato alcune migliaia di palestinesi sono effettivamente andati alle urne, e proprio il loro voto ha consentito al notissimo Teddy Kolek di restare da oltre vent'anni sindaco di questa città, alla testa di una lista locale che si denomina una sola Gerusalemme e che gravita politicamente verso il partito laburista. Due anni fa, anzi, in un incontro con la stampa in occasione

del ventennale dell'occupazione, il giornalista Hanna Sionora aveva lanciato la proposta, che fece rumore, di partecipare in massa alle elezioni, con una lista dichiaratamente palestinese, per colpire «dal interno» e con i suoi stessi strumenti l'establishment israeliano. La proposta non fu capita dall'Olp e venne lasciata cadere; oggi quindici mesi di «intifada» hanno radicalmente modificato la situazione.

La leadership clandestina ha invitato i 140mila abitanti di Gerusalemme est a boicottare le votazioni e ha proclamato in loro appoggio uno sciopero generale in città e in tutto il territorio occupato. Se l'astensione sarà massiccia, Kolek potrebbe perdere qualcuno dei 17 seggi di cui dispone, su 31 da cui è composto il consiglio comunale (10 sono dei partiti religiosi, 4 del Likhud); ne potrebbe scaturire una situazione di ingovernabilità le cui conseguenze sono al momento difficili da valutare.

Ma anche nelle municipalità arabe di Israele, soprattutto in Galilea, si registra un ele-

mento di novità che suscita più di un interrogativo: per la prima volta infatti concorrono alle elezioni, con loro liste, i fondamentalisti islamici, che in alcune località (come la città di Umm-al-Fahm, con oltre 12mila elettori) hanno consistenti possibilità di affermazione; e i fondamentalisti - anche se non, ovviamente, in forma ufficiale - contestano la esistenza stessa di Israele e quindi la strategia negoziale dell'Olp.

Nel territorio intanto continuano gli scontri: ieri mattina un militare è stato ferito a coltellate a El Bireh; a Gaza 13 palestinesi sono stati feriti nel corso di proteste per l'uccisione domenica di un ragazzo da parte dei soldati; Nablus è sempre sottoposta al coprifuoco, una strada della Casbah è stata «murata» dall'esercito. Infine un episodio oscuro: un anonimo ha telefonato a un'agenzia di stampa per rivendicare ad una fantomatica «armata araba palestinese», che si dice estranea all'Olp, il rapimento di un paracadutista, scomparso dieci giorni fa e le cui ricerche sono state finora vane.

Ma anche nelle municipalità arabe di Israele, soprattutto in Galilea, si registra un ele-

mento di novità che suscita più di un interrogativo: per la prima volta infatti concorrono alle elezioni, con loro liste, i fondamentalisti islamici, che in alcune località (come la città di Umm-al-Fahm, con oltre 12mila elettori) hanno consistenti possibilità di affermazione; e i fondamentalisti - anche se non, ovviamente, in forma ufficiale - contestano la esistenza stessa di Israele e quindi la strategia negoziale dell'Olp.

Nel territorio intanto continuano gli scontri: ieri mattina un militare è stato ferito a coltellate a El Bireh; a Gaza 13 palestinesi sono stati feriti nel corso di proteste per l'uccisione domenica di un ragazzo da parte dei soldati; Nablus è sempre sottoposta al coprifuoco, una strada della Casbah è stata «murata» dall'esercito. Infine un episodio oscuro: un anonimo ha telefonato a un'agenzia di stampa per rivendicare ad una fantomatica «armata araba palestinese», che si dice estranea all'Olp, il rapimento di un paracadutista, scomparso dieci giorni fa e le cui ricerche sono state finora vane.

Ma anche nelle municipalità arabe di Israele, soprattutto in Galilea, si registra un ele-

Prime valutazioni dopo la chiusura delle «primarie» in Urss

## Via alla campagna elettorale Fra i candidati è già battaglia

Inizia la fase calda delle elezioni per il nuovo parlamento sovietico e la «Tass» auspica «serie battaglie» tra i candidati nelle 1500 circoscrizioni dell'Urss. «Sono in lizza», scrive l'agenzia ufficiale, «esponenti popolari sulla cresta dell'onda per onestà e coerenza». Ma qualcuno già si preoccupa per i costi del secondo turno, nei distretti dove nessun candidato otterrà la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. L'agenzia «Tass» prevede, e quasi auspica, «serie battaglie» tra contendenti certamente «degni e forti». E, questa, la prima valutazione poche ore dopo la chiusura delle formalità di registrazione dei candidati alle elezioni del 26 marzo. Ormai siamo al «chi c'è, c'è». Comincia la fase finale, assolutamente inedita, per l'Urss in cui più candidati si contenderanno un posto di deputato del «congresso». Ma non in tutte le 1500 circoscrizioni del paese. Infatti in oltre 300 distretti - come rivela Cheorghji Barabashev, professore, membro della Commissione elettorale centrale - nella scheda elettorale vi sarà un solo nome, come ai vecchi tempi.

La legge lo consente ma è evidente che si tratta di realtà in cui ha prevalso la paura del nuovo. Barabashev fa la definizione «inerzia di mentalità» ed esclude che la candidatura unanime sia stata un «diktat delle organizzazioni locali del partito. Ma è poi lo stesso autorevole esponente della Commissione elettorale centrale a fornire una singolare ed anche grave teoria sull'eccesso di candidati alle elezioni del Parlamento. Il professor Barabashev sostiene disinvoltamente che «diminuendo il numero dei candidati si renderebbe più cosciente la scelta degli elettori». Perché? Non si sa. Ma c'è dell'altro. Il professore afferma che «se rimangono in lizza per esem-

pio, dieci candidati è più probabile che nessuno ottenga più della metà dei voti necessari per risultare eletto». Anche in questo caso sono ignoti i personaggi attraverso cui la «Tass» raggiunge questa conclusione. Il professore raggiunge il massimo della sua elaborazione quando si lancia a dire che se non verrà eletto nessuno «bisognerà andare secondo la legge, a elezioni suppletive» e ciò «verrà a costare milioni». Secondo la logica - si intuisce - di «meno democrazia, più risparmio». Infine: Barabashev è convinto che con un numero alto «non si può escludere una vittoria casuale di candidati poco conosciuti...». Quale idea della gente abbia il componente della Commissione elettorale centrale è del tutto evidente. Più realisticamente la «Tass» ieri ha commentato: «Si può discutere su quanti candidati è meglio avere, se due o dodici. Ma adesso non è più tempo, spetta agli elettori decidere». A Mosca, per esempio, nelle 27 circoscrizioni sono stati registrati 82 candidati. In quindici di-

stretti ci sono solo due candidati, nei rimanenti si passa da tre ai dodici della circoscrizione «Gagarinski», uno dei quali è il noto scrittore Leonid Breznev. E, in una in cui «nessuno» dovrà essere eletto, Boris Elsin e lo storico Iurij Afanasiev. Ma il primo ha optato per la circoscrizione nazionale, l'altro si è, inespugnabilmente, ritirato. Tra gli altri candidati moscoviti, lo storico Roy Medvedev gareggerà nel distretto «Vostokovski» con altri cinque candidati, due donne, un direttore delle telecomunicazioni, un ingegnere dell'accademia militare, un capo del laboratorio di energia atomica. In lizza anche il capo del Soviet di Mosca - il sindaco - Valerij Salkin con solo altri tre funzionari di partito o delle istituzioni. Negli elenchi ci sono rovine operate ma - dice la «Tass» - non certo perché «non godano più di autorità». L'agenzia ufficiale ha sottolineato che ci sono in gara «esponenti popolari che sono sulla cresta dell'onda per onestà, coerenza e moralità».

I minatori cessano la protesta

## Dimissionari i leader contestati nel Kosovo

I tre dirigenti politici del Kosovo contestati dai lavoratori di ceppo albanese si sono dimessi ieri sera. È stata così accolta la richiesta dei minatori di Trecca e, dopo otto giorni, i lavoratori sono usciti dai pozzi. Ma la situazione rimane tesa. Minatori serbi hanno iniziato una controprotesta occupando un altro impianto in polemica con gli albanesi.

PRISTINA. Si sono dimessi tutti e tre. Prima il capo della Lega dei comunisti del capoluogo Pristina, l'isulmista Azemi. Poi il presidente provinciale della Lega Rahman Morina. Infine il rappresentante locale, in seno alla presidenza nazionale del partito Ali Shukrija. Nella provincia autonoma jugoslava del Kosovo, le tre dimissioni hanno creato le condizioni per una soluzione, non violenta, della clamorosa protesta iniziata otto giorni fa dai minatori di ceppo albanese a Trecca. E tuttavia le acque restano agitate. In un'altra miniera sono scesi in sciopero lavoratori del gruppo etnico serbo, che in Kosovo è minoritario rispetto a quello albanese. Esattamente opposte le ragioni delle proteste. Gli albanesi contestano la politica perseguita da Belgrado, che intende riportare il Kosovo sotto l'egida della

Repubblica serba. La richiesta di dimissioni dei tre dirigenti locali ha per motivazione l'avallo che Azemi Morina e Shukrija hanno dato alle scelte dei leader centrali. I lavoratori serbi lamentano invece le presunte angherie e soprusi di cui sarebbero vittime gli slavi in Kosovo e chiedono che la potestà del governo repubblicano serbo sia pienamente «rifermatasi» anche nella «provincia autonoma», giudicando che in tal modo i loro interessi e la loro incolumità sarebbero meglio garantiti.

Una serie di movimenti di truppe e di mezzi militari hanno destato ieri allarme tra la popolazione. Jet dell'aviazione militare hanno ripulito il territorio di Pristina. Davanti ad una caserma dell'esercito si è schierata una lunga fila di carri armati. Automezzi, carichi di soldati sono stati focalizzati sulla stra-

da per Titova Mitrovica, dove si trova la miniera di Trecca. E anche vicino alla miniera sono stati notati movimenti di truppe della riserva.

Il Comitato provinciale della Lega dei comunisti avrebbe dovuto riunirsi ieri sera proprio per discutere le dimissioni di Azemi Morina e Shukrija, ma la riunione è stata rinviata fino al momento in cui i minatori di Trecca hanno finalmente abbandonato i pozzi risalendo in superficie e interrompendo la protesta. Molte decine di lavoratori provati dalla lunga permanenza nei pozzi hanno intanto dovuto ricorrere alle cure dei medici.

Nelle altre Repubbliche jugoslave le reazioni sono disperate. I dirigenti macedoni accusano l'etnia albanese del Kosovo di «resistenza ai cambiamenti» approvati dal plebiscito federale del partito, e di volere continuare «lungo la strada della contro-rivoluzione» che ha le sue radici nel 1968 e nel 1981, quando si ebbero i primi movimenti irredentisti. Da parte dei dirigenti sloveni invece si è sottolineato che non si possono giudicare le manifestazioni popolari con metri diversi, contro-rivoluzionarie quelle degli albanesi kosovani, democratiche quelle dei serbi.

Città del Guatemala

## Rientrano gli oppositori per partecipare all'incontro col regime

CITTÀ DEL GUATEMALA. Oggi a Città del Guatemala ci sarà un incontro che potrebbe decidere del futuro di quel paese. A promuoverlo è stata la commissione di riconciliazione, presieduta dal vescovo Rodolfo Quiza da Torunio. L'importanza dell'incontro è già nel fatto che per la prima volta si prende parte anche il Comitato di unità contadina (Cuc) il cui prestigio è aumentato in seguito al recente sciopero dei contadini che ha visto la partecipazione di cinquantamila persone. Il Cuc è una formazione non riconosciuta i cui esponenti sono da tempo il bersaglio preferito degli squadroni della morte. Per l'occasione rientreranno in Guatemala anche alcuni esponenti del Cuc in esilio. Tra di essi la nota Rigoberta Manchó, il cui libro intervista (*Mi chiamo Rigoberta Manchó*, edito anche in Italia da

Giunti editore) ha commosso milioni di lettori europei. Insieme ad altre tre personalità della resistenza, Rigoberta, che si trovava in Italia in questi giorni, è partita per Città del Guatemala, fiduciosa che questa volta le buone intenzioni del presidente Cerzo non siano una maschera come lo furono lo scorso anno, quando, giunta nel suo paese insieme a due compagni per un incontro analogo, venne accolta all'aeroporto da un dispiegamento di 400 poliziotti che misero in carcere l'intera delegazione. A rendere fiduciosa Rigoberta è la garanzia rappresentata dal vescovo, presidente della commissione di riconciliazione; a renderla diffidente è la presenza nella commissione del partito di estrema destra, il cui rappresentante è un generale del famigerato governo di Rios Monte.

L'Fmin ha proposto lo slittamento delle elezioni in cambio di pace

## Il presidente Duarte ci ripensa: «Con la guerriglia si può trattare»

Napoleon Duarte ha cambiato idea: il governo salvadoregno è pronto a riprendere le trattative dirette con la guerriglia. Al centro della discussione ci sarà la proposta del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale di rinviare le elezioni in cambio della pace. La svolta compiuta dal presidente dc è clamorosa. Ma ora bisognerà vedere cosa ne pensano i militari.

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO GICENTE

SAN SALVADOR. Qualcosa finalmente si muove: forse il Salvador può davvero imboccare la strada giusta per uscire dalla guerra civile, che in poco più di otto anni ha già provocato oltre 70mila morti. L'annuncio del presidente Duarte ha colto di sorpresa i salvadoregni, dopo che governo e forze armate avevano bollato come «incostituzionale» la proposta dei guerriglieri di rinviare di sei mesi le elezioni presidenziali previste per il prossimo 9 marzo. I negoziati dovrebbero iniziare nelle prossime ore in Guatemala. In

un discorso trasmesso dalla radio e dalla televisione, il capo dello Stato ha condizionato l'eventuale incontro con la guerriglia all'accettazione da parte del Fronte di un cessate il fuoco unilaterale. Duarte ha tuttavia ripetuto che la proposta della guerriglia di rinviare le presidenziali al prossimo 15 settembre rappresenterebbe una violazione della costituzione, in cambio di un slittamento al 30 aprile. Ma lo stesso Duarte ha significativamente aggiunto che la «sovranità è esercitata costituzionalmente dal popolo» per cui ha fatto balenare l'idea che l'eventuale rinvio delle elezioni possa essere affidato a un referendum.

Quest'ultima affermazione sembra una risposta polemica ai militari. Nei giorni scorsi, infatti, il ministro della Difesa, generale Vides Casanova, aveva sostenuto che lo slittamento delle elezioni di sei mesi rappresenterebbe una violazione della costituzione e i militari non l'avrebbero permesso. Il pubblico annuncio di colpo di stato aveva costretto Duarte a dire di no alla guerriglia nonostante le indicazioni della nuova amministrazione Bush. Era stato il vicepresidente americano Dan Quayle, durante una visita a San Salvador, a dire a Duarte che gli Usa erano pronti ad appoggiarlo nel caso in cui il governo deciderà di aprire una trattativa con la guerriglia.

Gli Stati Uniti - coinvolti direttamente in questa guerra con decine di miliardi di aiuti militari e con la presenza di

consiglieri del Pentagono in Salvador - hanno evidentemente colto al volo la possibilità di pace contenuta nella clamorosa iniziativa della guerriglia. E pur non avendo ancora ben definito una nuova politica per il Centro America (non è stato ancora nominato il nuovo sottosegretario di Stato che deve seguire questa importante crisi regionale) hanno deciso di non far cadere nel vuoto questa scommessa elettorale del Fronte Farabundo Martí. Anche perché è questa la grossa novità per la prima volta un gruppo guerrigliero ancora forte militarmente si dice pronto a far tacere le armi in cambio di una competizione elettorale veramente libera e democratica. «Facciamo una campagna elettorale senza intimidazioni di sorta, garantiamo a tutti i candidati di esprimersi liberamente, assicuriamo davvero che la gente possa votare senza il pericolo di brogli», questo chiede la guerriglia che si dice pronta a riconoscere il presidente che usci-

rà delle urne. La posizione del Fronte, dopo la dichiarazione del vicepresidente americano, aveva acceso il dibattito politico e la stessa estrema destra Arena aveva finito per prendere una posizione meno dura. Nei giorni scorsi rappresentanti di tutte le forze politiche e della guerriglia avevano discusso per due giorni in Messico. Una riunione interlocutoria: i partiti, pur apprezzando la serietà della proposta del Fronte, non avevano avuto la forza di sostenere fino in fondo la richiesta di slittamento delle elezioni. Si erano impegnati però a sollecitare un incontro tra governo, forze armate e guerriglia.

La svolta di Duarte mette ora nuovamente tutta la situazione in movimento. Cosa diranno le forze armate? La mossa del presidente è stata concordata con i vertici militari? Gli americani hanno fatto «riflettere» il generale Vides Casanova? Difficile dirlo. Si vedrà nelle prossime ore.

**Comune di Palo del Colle**  
PROVINCIA DI BARI

**Avviso**

Sono indette, con il metodo di cui all'art. 1 lett. A della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con offerta in ribasso, e con la determinazione del 6,25% ai fini della individuazione delle offerte anomale, le gare di appalto dei lavori di:

a) Costruzione di un edificio Scuole Elementari nel Piano di zona «1877», per un importo a base d'asta di L. 1.780.000.000.

b) Costruzione di un edificio di Scuole Elementari in viale della Resistenza, per un importo a base d'asta di L. 1.917.866.768.

Il bando di gara integrato è a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Contratti della Segreteria Generale.

Si avverte che, in data 15 febbraio 1989, è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea copia del bando.

Il termine ultimo per la presentazione della domanda e della relativa documentazione di prequalificazione (una per ogni appalto), è fissato per le ore 12 del 21° giorno dalla data dell'invio del bando all'Ufficio della Comunità Europea.

Palo del Colle, 15 febbraio 1989

IL SINDACO

I comunisti di Caserta partecipano con affetto e solidarietà al dolore dei familiari, della moglie e dei figli Ivan e Nadia per la perdita del compagno

**ELIO CECIO**  
del quale ricordano la sensibilità umana e culturale, l'impegno sociale e politico che ha svolto tra i giovani e nel Pci a Caserta. La Sezione Pci di Caserta sottoscrive in sua memoria.

Caserta, 28 febbraio 1989

Il comitato cittadino a nome di tutti i comunisti di Cinisello Balsamo esprime il profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

**BRUNO MIGLIO**  
Cinisello B., 28 febbraio 1989

I compagni della sezione Gramsci di Milano ricordano con affetto

**NICOLA NOVARESE**  
Milano, 28 febbraio 1989

I compagni della cellula del Pci Enei di Moncalieri sono vicini al compagno Vincenzo Parente per la scomparsa della sua cara mamma

**ROSA IERARDI**  
di anni 73. Sottoscrivono per l'Unità.  
Moncalieri (TO), 28 febbraio 1989

La sezione Anpi «Lingotto», solida nel dolore della moglie Rosa e dei figli, ricorda la scomparsa del compagno partigiano

**VITO TOMMASI**  
sottoscrivendo L. 100.000 per l'Unità.  
Torino, 28 febbraio 1989

Il comitato provinciale di Torino dell'Associazione nazionale per i piani d'Italia (Anpi), partecipa al lutto per la morte di

**VITO TOMMASI**  
esemplare figura del Movimento antifascista torinese dalla Resistenza alle lotte democratiche di questi 40 anni. I funerali oggi, martedì 28 c.m. alle ore 9,15 partendo dall'ospedale «Cino via Zurlini» (TO).  
Torino, 28 febbraio 1989

Un amico e compagno Rosy e Livio Casati, Ada e Enzo Gelli si uniscono al dolore di Rita Quattini e familiari per la scomparsa della mamma

**NELLA**  
e sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 28 febbraio 1989

Nadia, Mario, Seta, Angelo, Carla e Luca sono vicini a Rita Marcher per la morte della mamma

**LEONELLA OLIVIERI**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Novate Milanese, 28 febbraio 1989

A un amico e compagno di ENRICO COLOMBO  
la moglie Florina, la figlia Flaminia e il piccolo Andrea lo ricordano con immutato affetto.  
Novate Milanese, 28 febbraio 1989

E uscito il numero 21/22 di

**IL REGNO DI NAPOLI**  
mensile di politica, cultura, economia

**AL MEZZOGIORNO CENERE E CARBONE**  
di Ignazio Malerba

**DOPO IL GARIGLIANO, IL LIBANO**  
di Gianni Baget Bozzo

**SULLA DISOCCUPAZIONE**  
di Giuseppe Pennisi

**INVESTIMENTI RISERVATI**  
**UNA COMMEDIA ALL'ITALIANA**  
di Vincenzo Apicella

**DEDICATO A EMILIO LUSSU**  
interventi di Roberto Porri, Gian Giacomo Ortu, Luisa Maria Plasant Corso e un editto di Emilio Lussu

**RIVOLUZIONI A CONFRONTO**  
di Maria Valeria d'Avino

24 pagine Lire 3.000  
Gli interessati possono trovare la rivista presso le edicole della Calabria e delle più grandi città italiane e presso le edicole CO.V.E.S. delle stazioni ferroviarie.  
Possono inoltre chiederla a:  
**COOP. LA CALABRIA** telefono (0964) 84168  
oppure a:  
Mk mix, Corso d'Italia 11, 00198 Roma, telefono (06) 8840947  
Abbonamento annuo (11 numeri) Lire 23.000  
Estero Lire 50.000/Sostentore Lire 50.000  
Amici della rivista Lire 250.000  
sul c.c.p. 1423893  
Integrato a Coop. La Calabria a r.l., via Roma 1 - 89947 Roccella Jonica (RC)

**La sfida**

Michail Gorbaciov  
**La sfida**  
XIX Conferenza pansovietica del Pcus  
«...penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile»  
(Michail Gorbaciov)  
Lire 10.000

**Editori Riuniti**